

OGNI MATTINA  
IN MILLE COMUNI

# Gazzetta del

BIBLIOTECA CENTRALE  
DELLA REGIONE SICILIANA  
CORSO VITT. EMANUELE N. 431  
90134 PALERMO

31/12/91 0536/1 40 06 0100 PA

CON LE NOTIZIE  
DELL'ULTIMA ORA

Anno 40 • n. 69 • Spedizione in abbonamento postale 1/70

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE  
MESSINA

Giovedì 29 marzo 1991 • Lire 1200

## Belgrado / Si è dimesso il ministro dell'Interno Bogdanovic

# Serbia meno comunista

L'opposizione è stata autorizzata a indire una manifestazione di piazza rivolta contro il governo del presidente Milosevic al grido «Fuori gli stalinisti». Spariti i cingolati e i poliziotti si respira aria di quasi libertà. Accolte diverse e significative richieste politiche

## Respinta una proposta dei capi militari per lo stato di emergenza



Gli studenti di Belgrado inneggiano alla vittoria

**BELGRADO** — La repubblica della Serbia — bastione del marxismo in una Jugoslavia cambiata — è un po' meno comunista.

«Stia nascendo la democrazia», si è compiaciuto Vuk Draskovic, leader del maggiore partito dell'opposizione, liberato l'altro ieri grazie alla pressione della piazza.

E anche se, appena martedì, è stato evitato per un soffio un nuovo intervento dei carri armati, ieri a Belgrado, vi è stata un'atmosfera quasi di festa e per la prima volta nella storia della prima grande repubblica della Jugoslavia sembrano essere le manifestazioni popolari a dettare la legge.

Spariti i blindati della polizia, spariti persino i poliziotti, è stato concesso alla gente di partecipare in massa a una grande manifestazione dell'opposizione proprio sulla piazza dove sabato scorso scoccò la scintilla della violenza che ha provocato due morti e quasi cento feriti. «Abbasso il comunismo», «fuori gli stalinisti», sono stati gli slogan più uditi mentre le radio diffondevano la notizia che il ministro dell'Interno Radmilo Bogdanovic, che sabato aveva ordinato la repressione, ha rassegnato le dimissioni. Ha iniziato così a vacillare il contestato strapotere del comunista Slobodan Milosevic, presidente della repubblica serba. E, sempre la piazza non contenta della capitolazione di Bogdanovic ha chiesto le dimissioni dell'intero governo.

Nella prima giornata tranquilla dopo quattro giorni di disordini e tensione, la folla ha invaso senza più alcun timore il centro di Belgrado, dalla piazza dell'hotel Mosca, teatro della protesta studentesca di questi giorni, al monumento equestre del principe Michele Obrenovic ricoperto di bandiere e di fiori in memoria dei morti nella manifestazione di sabato. Gli oratori dell'opposizione hanno chiesto piena libertà

di informazione ed hanno sottolineato che il loro futuro atteggiamento sarà determinato dallo svolgimento di un dibattito in seno al parlamento serbo — dominato dai comunisti — sulle responsabilità della polizia nella repressione messa in atto nei giorni scorsi. «Il pericolo più grave è ancora il comunismo», ha esclamato l'oppositore Draskovic chiedendo le dimissioni di tutto il governo serbo. Nelle ultime ore — fatto fino

ad oggi impensabile — il potere comunista ha già accolto tutta una serie di richieste dell'opposizione: oltre alle dimissioni del ministro dell'Interno, si sono avute quelle dei dirigenti della radio-televisione accusati di faziosità e sono stati liberati 280 dei 636 manifestanti incarcerati, incluso lo stesso Draskovic che era stato arrestato sotto l'accusa di avere ordito «una rivolta» organizzando il raduno di sabato scorso.

Per contrastare i comunisti giunti al potere con elezioni libere — ma forse non del tutto regolari, secondo molti — nel dicembre scorso, gli studenti in sciopero hanno annunciato di avere costituito un «parlamento studentesco» che coordinerà interventi di protesta ogni qualvolta da parte delle autorità saranno effettuati «abusi di potere».

L'attenuazione della tensione a Belgrado non significa tuttavia che il complesso problema della Jugoslavia divisa e in bancarotta sia risolto, ma consente di discutere in un'atmosfera più pacata sul futuro del paese. Un'altra sconfitta i comunisti serbi l'hanno incassata l'altra notte quando la presidenza collegiale jugoslava riunita in seduta d'emergenza ha bocciato un progetto delle forze armate che introduceva in pratica lo stato d'emergenza nel Paese. Lo stato maggiore — dominato dai comunisti serbi e sostenuto dai vertici della Serbia — voleva adottare «misure speciali» per il controllo dell'ordine pubblico in tutto il paese onde prevenire eventuali futuri disordini. Ciò avrebbe significato il ritorno dei carri armati come sabato a

Belgrado: i generali sono stati pregati di rivedere il piano e ripresentarsi oggi.

La spaccatura all'interno del paese riflette le divisioni del Paese che vive un post-comunismo agitato e per molti versi drammatico: il nord si vuole staccare dalla federazione, il sud si batte per una conce-

zione opposta del futuro della Jugoslavia. Sembrano intanto essersi spaccati anche gli studenti di Belgrado che hanno portato un'inattesa ventata di novità e democrazia: chi vuole tornare nelle università, chi vuole invece restare in piazza ad oltranza fino a strappare il potere ai comunisti.

## A Mili Marina secondo attentato



**MESSINA** — Secondo attentato nello spazio di un mese contro Lorenzo D'Andrea, 62 anni, (nel riquadro) imprenditore edile di Mili Marina. Ieri mattina due killer a bordo di un'auto hanno affiancato la sua «Renault» (nella foto) sulla statale 114 e gli hanno sparato sette colpi di pistola, ferendolo in maniera grave alla mascella e al collo. L'uomo, ferito in un agguato l'8 febbraio scorso, era scampato ad un altro attentato anche 8 anni fa.

A PAG. 8

## La requisitoria sui delitti Mattarella Reina e La Torre

# L'ex Pci di Palermo turbato dall'essere stato tirato in ballo

Il segretario Pds Folena si scaglia contro l'ex compagno prof. Elio Rossitto

**PALERMO** — I giudici che hanno firmato la requisitoria per i delitti politici di Palermo l'hanno chiamato l'«interpartito», una sorta di comitato d'affari trasversale capace di saldare con un mastice speciale varie solidarietà politiche ed affari. Siamo a cavallo tra gli anni 70 e 80 e grossi appalti vengono affidati dalla Regione e dal comune di Palermo.

Michele Reina sarebbe stato ucciso perché aveva tentato di rompere questa spirale perversa quale segretario provinciale della Dc Piersanti Mattarella per i controlli e la linea della trasparenza imposta alla Regione e Pio La Torre per aver contrastato un pericoloso feeling tra ambienti del suo partito e della Dc dominante, giusto per fare un nome, quella di Ciancimino. «Gravi pregiudizi recati ad una pluralità disomogenea di interessi illeciti», scrivono i giudici. E annotano «con un lavoro di cronisti» episodi, testimonianze, riscontri. «Vicende indicative degli interessi in gioco» che non avranno però riscontri e restano pertanto come appunti in un block notes, nella cui ultima pagina è formulata la richiesta di incriminazione di buona parte della «cupola», i «soliti Corleonesi».

Nessun politico tra i mandanti. Ma nelle 1.500 pagine della requisitoria ci sono storie che hanno messo a rumore gli ambienti politici palermitani. Testimonianze, ipotesi, tutte in attesa di riscontri. C'è la pista di Comiso riferita da Mannino, membro del Pci, ma anche i presunti contrasti interni al Pci ai tempi della segreteria di Pio La Torre. Ci sono le lettere di un compagno espulso dal partito, Paolo Serra, dirigente del Sunia, che chiede di guardare all'interno



Pio La Torre, il segretario regionale del Pci siciliano ucciso a Palermo nell'aprile dell'82

del partito tra quelli che definisce gli avversari del segretario, impegnato in un discorso di rinnovamento. Fa i nomi del segretario provinciale Elio Sanfilippo, sensibile — a suo dire — ai «regali» della Lega delle Cooperative; dell'attuale segretario provinciale Franco Miceli, degli ingegneri Donatella e Benedetto Colajanni, destinatari di una serie di incarichi miliardari affidati loro dall'Italter. E ancora i responsabili delle or-

ganizzazioni di massa Michele Mercante, Michele Spatafora, Nino Fontana e Domenico Carapezza per un'indagine su imprese agricole associate tra Villabate e Misilmeri. I magistrati non riscontrano elementi probanti, Paolo Serra conferma tutto.

Ma le indiscrezioni più inquietanti vengono dal responsabile economico del Pci ai tempi della segreteria La Torre, il docente universitario Elio Ros-

sitto, attuale consulente economico del presidente della Regione. Il prof. Rossitto si sofferma con i giudici sull'intreccio affaristico-politico e ricorda la vicenda del Palazzo dei Congressi, finita in tribunale con l'arresto per corruzione dell'imprenditore Carmelo Costanzo, poi scagionato da ogni addebito. «Il Costanzo mi riferì — si legge negli atti della requisitoria — di essere stato invitato a partecipare a quell'appalto dagli onorevoli Lima e D'Acquisto», mentre Ciancimino appoggiava, con l'on. Pullara (Pri) e il Pci la ditta Tosi e ancora «Costanzo mi disse che quel progetto era così costoso perché celava le somme spese da Tosi per assicurarsi le necessarie coperture». Ammontare della «tangente»: 480 milioni.

Rossitto ne parla con La Torre: «Gli espressi — ricorda — la mia inquietudine anche in riferimento ad una interpellanza presentata dall'on. Colombo (deputato del Pci eletto a Palermo, ndr) favorevole alla Tosi». La Torre fa pressioni per una linea dura del gruppo comunista, che finisce col blocco del progetto, mentre il docente universitario catanese ricorda di essere stato accusato dai suoi compagni di partito di fare l'amico di Costanzo.

Le prime indagini esperte su questo episodio non offrono riscontri penali anche se i magistrati hanno chiesto uno stralcio di indagine. Nessun riscontro neanche per l'altro grosso affare, il risanamento della costa orientale di Palermo, progetto Sailem. La Torre sarebbe intervenuto pesantemente, facendo fallire la presunta intesa tra la Dc di Ciancimino e il Pci.

Dure le reazioni in casa del Pds, di fronte a queste pagine di vita interna al partito. Alcuni esponenti del partito hanno preannunciato querela contro Serra e Rossitto. Ieri sera il segretario regionale Pietro Folena ha convocato un'improvvisata conferenza stampa: «Si tratta di deipistaggi che, come dice la vedova di Pio La Torre, sono stati messi in opera per nascondere la vera natura di questo delitto» ha detto. «La sensazione che ho avuto — ha aggiunto — è che le indagini sono state condotte in modo approssimativo e che la stessa unificazione del procedimento sui tre delitti appare un collage dell'ultima ora dettato da ragioni di opportunità. La tesi che sta alla base della requisitoria è che si tratta di omicidi di mafia e non di delitti politico-mafiosi».

«È emersa — ha aggiunto il leader del Pci — una volontà abbastanza evidente di limitare a Ciancimino e quindi a un politico in disgrazia il rapporto mafia-politica. La corrente andreetiana in Sicilia, a partire da Lima e d'Acquisto, esce abbastanza riciclata». Sulle affermazioni fatte da Elio Rossitto, Folena è stato molto caustico: «Perché Rossitto — chiede — parla di una tangente al Pci otto anni dopo e nell'ambito dell'ultimo Bonisignore, fatta guarda caso dopo che il Pci aveva individuato nel Consorzio agroalimentare regionale uno dei motivi che originarono il trasferimento di Bonisignore?». E aggiunge «Cita Costanzo, morto 5 mesi prima ed è indicativo che la sua tesi sia confermata solo in parte dal fratello e dal genero di Costanzo».

Delusione sulle conclusioni delle indagini ha espresso la vedova di Pio La Torre, Giuseppina Zacco: «Non è emerso niente. Mio marito era un uomo politico ed era il che dovevano insistere. La matrice dei delitti eccellenti avvenuti dal '79 in poi è unica. Quello che mi interessa è che la storia domani non dica che mio marito è stato assassinato per una questione di mafia e di appalti o per dei normali conflitti che esistono dentro tutti i partiti e che c'erano in quel momento anche nel Pci». Il figlio di Piersanti Mattarella, Bernardo, trentadue anni, avvocato civilista, pur riservandosi di esaminare con attenzione la requisitoria, afferma: «Ci aspettavamo di più».

Sul rapporto mafia-appalti da oggi a venerdì è programmato un convegno interregionale, al quale parteciperanno i ministri Scotti, Prandini, l'alto commissario Sica e il giudice Falcone. Sempre stamani conferenza stampa di Alfredo Galasso, Leoluca Orlando e Carmine Mancuso. Nella requisitoria si parla di contatti tra il presidente del Coordinamento antimafia e il pentito catanese Giuseppe Pellegri, che lanciò pesanti accuse, poi rivelatesi infondate, nei confronti dell'eurodeputato Salvo Lima.

Mario Di Paola

## Dopoguerra / Baker lasciando Israele per Damasco

# «È stata aperta una finestra»

La possibilità che in futuro palestinesi ed ebrei dialoghino tra di loro. Gli Usa pronti a finanziare Gerusalemme con 20 mila miliardi di lire

**GERUSALEMME** — «È stata aperta una finestra» ha dichiarato il ministro degli Esteri Usa, James Baker, partendo per Damasco verso un cammino di pace. Il giorno dopo lo storico viaggio di 40 ore in Israele, il suo primo viaggio quaggiù, culminato con l'incontro coi palestinesi, tutti gli esperti definiscono la sua apparizione «pugno di ferro in un guanto di velluto». A chi lo ha visto in televisione, può aver dato l'impressione di un uomo dolce, sorridente, soltanto pronto ad ascoltare questo e quello. Ha piantato un albero che porta il suo nome, ha guidato personalmente l'auto per recarsi al consolato Usa, ha bacciato i bambini. Ma nei momenti decisivi sarebbe tornato quel Baker duro che gli israeliani avevano conosciuto al Cairo vent'anni fa. Allora, di fronte all'immobilità di Shamir, si alzò dicendo: «Questo è il mio numero, quando ha deciso, mi telefoni».

Anche questa volta Baker sarebbe stato, alla sua maniera, duro. Parlando con Shamir, il segretario di Stato avrebbe detto:

## Disordini a Bagdad

**WASHINGTON** — Il dipartimento di Stato ha confermato le notizie di disordini nelle strade di Bagdad. «Ci sono stati scontri, probabilmente nei quartieri orientali abitati dagli sciiti», ha detto il portavoce Richard Bucher. «La situazione in Irak resta molto fluida — ha aggiunto — il governo impiega ampie forze per sedare le rivolte nelle regioni del Kurdistan a Nord. Scontri sono in corso anche a Sud». Secondo profughi e fonti dell'opposizione, le forze governative non esitano a fare ricorso ai mezzi più spietati nei tentativi di domare la ribellione. A Bassora sono stati segnalati nuovi bombardamenti al napalm. Nella città sacra di Karbala decine di civili sarebbero stati uccisi dalle mitragliatrici degli elicotteri.

A PAG. 22

to: «Per quanto riguarda gli aiuti, ne ripareremo a fine settembre». Il primo ministro Shamir aveva ribadito a Baker la sua posizione sull'Olp, su Gerusalemme e sui Territori, che si possono sintetizzare con tre «no». Ed è qui che Baker avrebbe calato il suo asso.

Israele due mesi fa chiese al vice di Baker, Lawrence Eagleburger, dai quindici ai ventimila miliardi di lire per far fronte al ritorno della Diaspora (ogni giorno giungono a Tel Aviv e nel porto di Haifa mille ebrei ripatriati). Poi chiese anche le riparazioni per i danni provocati dai trentanove Scud, mille miliardi di lire. Baker ha fatto capire ai governanti israeliani che se entro l'autunno non mostreranno la loro flessibilità, difficilmente riceveranno gli aiuti richiesti.

Nel breve viaggio in elicottero dal Golan alla Samaria, si è reso anche conto dell'ampiezza degli insediamenti ebraici nei Territori. Questo l'avrà contrariato, perché il segretario di Stato da mesi sostiene che gli israeliani non debbono costruire né a Gerusalemme Est né oltre la Linea Verde.

## E' morto il «basso» Rossi Lemeni



IL CANTANTE lirico Nicola Rossi Lemeni (nella foto) considerato uno dei più grandi bassi di tutti i tempi, è morto l'altro ieri all'età di 70 anni nell'ospedale di Bloomington (Usa), dove risiedeva da una decina di anni insieme con la moglie.

A PAG. 16

## Debito pubblico / Annuncio di Pomicino

# Dopo la verifica la stangata

**ROMA** — Il governo si appresta a varare, dopo la propria verifica politica, una manovra correttiva allo scopo di colmare lo squilibrio di 12 mila miliardi di lire (provocato da una maggiore spesa per interessi di 5 mila miliardi e da minori entrate fiscali stimate per 7 mila miliardi) che si prospetta nei conti pubblici 1991.

Ad annunciare è stato il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino durante l'assemblea generale della Confindustria, anticipando anche, sulla base della relazione trimestrale di cassa di prossima presentazione in parlamento, che nel 1990 il pil (prodotto interno lordo) è cresciuto del 2,4% e che per il 1991 l'incremento è valutato in un 2-2,1%.

Il confronto su come distribuire i sacrifici è già aperto. Ma è un argomento talmente spinoso da coinvolgere la stessa tenuta della maggioranza di governo. Due i fattori principali che hanno provocato il «buco» nelle casse pubbliche: la guerra del Golfo e l'innalzamento dei tassi d'interesse. La minore crescita della ricchezza nazionale, determinata dalla crisi in Medio Oriente, ha immediatamente aperto una falla nel gettito fiscale di 7 mila miliardi. Inoltre, lo Stato dovrà sborsare 5 mila miliardi in più per collocare sul mercato a

prezzi competitivi Bot e Cct. Cirino Pomicino ha anticipato le linee di fondo della relazione di cassa. «Per la prima volta — ha detto — non siamo di fronte alla rincorsa allo sfondamento della spesa nei settori della sanità, della previdenza e del costo dei dipendenti pubblici». Insomma, per il ministro del Bilancio i centri di spesa principalmente responsabili del deficit pubblico sono ormai sotto controllo.

Un'osservazione che suona come indiretta e pacata risposta al ministro delle Finanze, Rino Formica, che nei giorni scorsi, alle prime avvisaglie di «stangata», aveva messo le mani avanti: «Non ci sarà alcun inasprimento fiscale». Formica non vuole dunque accollarsi interamente l'impopolare responsabilità della manovra. Ma se — come fa sapere Cirino Pomicino — le spese sono sotto controllo, ciò vuol dire che anche su questo versante non ci sono troppi margini di manovra.

È dunque probabile che, alla fine, si agisca, come sempre, su entrambi i fronti. Anche se stavolta c'è un'altra «leva» a cui ricorrere: le privatizzazioni. Quelle dell'Ina e dell'Enel in primo luogo. E il governo sembra voler accelerare i tempi e incamerare al più presto una buona manciata di risorse per ridurre il debito pubblico.

A PAG. 27

## Stretto / Tre tubi sommersi dell'Eni

# Oggi presentazione del progetto

Dichiarazioni alla Camera dei deputati Pds Angelini e Mangiapane sulla progettazione del Ponte

**Stamani, a Palermo, a Villa Malfitano, tre società dell'Eni ripresenteranno un loro progetto di fattibilità di attraversamento dello Stretto mediante tre tubi sommersi redatto nel 1987.**

Sulla vicenda del Ponte, si registrano due dichiarazioni di esponenti del Pds. La prima è dell'on. Giordano Angelini, capogruppo Pds alla Commissione Trasporti della Camera: «La recente polemica fra l'Eni e l'Iri sulla grande stampa nazionale, in ordine alla tipologia del manufatto stabile sullo Stretto di Messina (tunnel o ponte) è un segnale preoccupante per gli elementi di ambiguità che contiene. Di problemi di così rilevante interesse generale è opportuno che se ne occupi presto il Parlamento».

«In questo senso — conclude Angelini — abbiamo sollecitato l'on. Antonio Testa, presidente della Commissione Trasporti, perché chieda al ministro Bernini di venire in Commissione per riferire sugli orientamenti del Governo e perché disponga anche un'audizione del presidente della Spa «Stretto di Messina», concessionaria della progettazione e della realizzazione dell'opera. Ciò al fine di avere i necessari elementi di conoscenza aggiornati, necessari per gli ulteriori sviluppi legislativi».

La seconda dichiarazione è dell'on. Giuseppe Mangiapane, primo firmatario dell'emendamento alla finanziaria 1991-1993 con il quale furono iscritti 40 miliardi in Tab. B per

l'esecuzione del progetto di massima del manufatto stabile sullo Stretto: «La vicenda del ponte sullo Stretto è cominciata concretamente nel '71 con la legge 1158. Sono trascorsi 20 anni e ancora non è definita la progettazione di massima indicativa della spesa presunta e dei tempi di esecuzione né conosciamo l'impatto che una tale opera provocherà nel delicato equilibrio ecologico del territorio».

«Se entro il 1992 la «Stretto di Messina Spa» — aggiunge il parlamentare messinese — non sarà capace di dare queste risposte al Parlamento, dovrà essere sciolta per indennità così come è stato convenuto, con voto unanime, nel nostro ordine del giorno approvato nello scorso mese di ottobre in Commissione Trasporti. Questa telenovela del ponte sullo Stretto non può durare all'infinito. Un paese con un Governo serio, in 20 anni il ponte lo avrebbe già realizzato; in Italia ancora siamo agli studi di fattibilità».

«Ecco perché — conclude Mangiapane — non ci convincono le polemiche di chi ritiene che bisogna ricominciare sempre daccapo, nell'ambiguità dei comportamenti del Governo, nelle ipocrisie di chi si preoccupa che la spesa per realizzare il manufatto di collegamento tra la Sicilia e la Calabria comporterebbe un calo di investimenti per le infrastrutture e per lo sviluppo del Sud. Il ponte, se mai sarà realizzato, non è un'opera del Sud, ma di prevalente interesse nazionale».

A PAG. 24



A PAG. 27

Scalata Continental  
il primo round  
vinto dalla Pirelli

A PAGINA 2

Messina, Zumbo  
eletto procuratore

A PAGINA 8

Le albanesi «rapite»  
si erano sistemate  
nel Cosentino

A PAGINA 18

Passa alla Camera  
la legge anti-brogli

A PAGINA 25